



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in Economia Aziendale

**LA RESPONSABILITÀ SOCIALE  
DELL’IMPRESA: IL CASO EX ILVA**

---

**CORPORATE SOCIAL  
RESPONSIBILITY: EX ILVA**

Relatore:  
Prof. Mariano Cesari

Rapporto Finale di:  
Giulia Brandimarte

Anno Accademico 2020/2021



## **INDICE**

### **INTRODUZIONE**

### **CAPITOLO 1. SVILUPPO DEL CONCETTO DI SOSTENIBILITÀ**

- 1.1 Definizione della sostenibilità**
- 1.2 I tre pilastri della sostenibilità**
  - 1.2.1 Pilastro ambientale**
  - 1.2.2 Pilastro economico**
  - 1.2.3 Pilastro sociale**

### **CAPITOLO 2. L'EVOLUZIONE STORICA DEL CONCETTO DI SVILUPPO SOSTENIBILE**

- 2.1 Responsabilità sociale dell'impresa**
- 2.2 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile**

### **CAPITOLO 3. MISURARE LA SOSTENIBILITÀ**

- 3.1 Indicatori di performance della sostenibilità**
  - 3.1.1 Indicatori di performance economica**
  - 3.1.2 Indicatori di performance ambientale**
  - 3.1.3 Indicatori di performance sociale**

### **CAPITOLO 4. IL CONTESTO NORMATIVO DI RIFERIMENTO PER LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E LA SICUREZZA SUL LAVORO**

- 4.1 La normativa italiana in materia ambientale: Testo Unico Ambientale**
- 4.2 la normativa italiana in materia di sicurezza sul lavoro: Testo Unico della Sicurezza sul Lavoro**

### **CAPITOLO 5. IL DISASTRO AMBIENTALE IN ITALIA DELL'EX ILVA**

- 5.1 la storia dell'acciaieria e la vicenda giudiziaria**
- 5.2 L'impatto dell'Ilva sull'ambiente e la popolazione**

### **OSSERVAZIONI CONCLUSIVE**

### **BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

### **RINGRAZIAMENTI**

## INTRODUZIONE

Di fronte alle notevoli avversità ambientali, economiche e sociali, che come non mai si sono presentate in questi ultimi anni, il tema della sostenibilità, forse sottovalutato, è diventato fondamentale e necessario affrontarlo in tutti gli aspetti della nostra vita.

L'incoscienza portata avanti da tutta la popolazione ha condotto con il tempo a conseguenze negative non solo per l'ambiente ma per la salute stessa di noi esseri umani.

Questo lavoro mette in evidenza la sostenibilità dell'impresa ovvero il ruolo che quest'ultima ricopre nella salvaguardia dell'ambiente, della comunità e nella tutela del lavoratore.

Ho scelto in particolare di approfondire il delicato caso dell'Ex Ilva di Taranto, oggi, sotto inchiesta per inquinamento ambientale prodotto dal medesimo stabilimento siderurgico che ha portato alla morte di migliaia di persone.

L'obiettivo principale è quello di esporre i primari concetti legati alla sostenibilità cercando di sensibilizzare/avvicinare il lettore a questo tema al fine di evitare ulteriori e disastrosi errori nel futuro. Si descriverà inoltre come le teorie della sostenibilità sono diventate oggi finalità fondamentali che sia gli stati che le imprese, attraverso la cooperazione, provano a raggiungere.

Nel primo capitolo viene introdotto la definizione del concetto di sostenibilità dell'impresa che partendo dalle nozioni provenienti dalla disciplina di economia e gestione, ne sottolinea la connessione con la componente ambientale, economica e sociale.

Proseguendo, nel secondo capitolo si evidenzia l'evoluzione storica del concetto di sostenibilità passando per il *Corporate Social Responsibility* o Responsabilità Sociale dell'Impresa fino agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, grazie ai quali permettono allo Stato e alle imprese di risultare sostenibili.

Il terzo capitolo illustra i principali strumenti che permettono di misurare lo sviluppo sostenibile dell'impresa attraverso i principali indicatori di performance.

Nel quarto capitolo si espone l'aspetto giuridico di tale tema evidenziando in particolar modo la normativa vigente nel nostro Paese circa la tutela dell'ambiente e del lavoratore andando ad esaminare la sua evoluzione.

Nel quinto e ultimo capitolo si esamina il caso dell'Ex Ilva di Taranto, descrivendo la storia dell'impresa siderurgica e focalizzando l'attenzione al disastro ambientale causato dall'avvelenamento di sostanze alimentari e dalle omissioni di cautela sul luogo di lavoro.

## SVILUPPO DEL CONCETTO DI SOSTENIBILITÀ

### 1.1 Definizione della sostenibilità

Nel mondo d'oggi, ci sono diversi divari considerati "insostenibili" che mettono a repentaglio la continuità dei sistemi ambientali, sociali ed economici come:

Il divario tra il grado di sfruttamento delle risorse fisiche e naturali della Terra e la disponibilità delle stesse e il divario tra i territori dove si concentrano quote crescenti di ricchezza economica e quelli in cui tendono verso una maggiore arretratezza.

In questa ottica le imprese non possono porsi come unico obiettivo la massimizzazione del risultato economico e lasciare ad altri soggetti il compito di attuare degli interventi utili per risolvere questi divari, ma attraverso lo svolgimento dell'attività d'impresa, queste devono contribuire in maniera significativa ad un miglioramento delle condizioni ambientali e sociali risultando così "sostenibile". L'impresa risulta sostenibile quando riesce a soddisfare, contemporaneamente, in maniera equilibrata sia gli obiettivi dei suoi principali stakeholder interni ed esterni, sia obiettivi ambientali e sociali.

“Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri.”<sup>1</sup>

Una delle condizioni minimali, richiesta tra l'altro dall'evoluzione normativa in gran parte dei Paesi, consiste nell'attuare delle modalità nello svolgimento dell'attività economica che non generino effetti negativi sul pianeta e/o sulle

---

<sup>1</sup> Our Common Future (Brundtland Report) 1987.

persone. Inoltre, alle imprese è sempre più richiesto un maggior impegno per la sostenibilità in chiave cosiddetta “positiva”, in base alla quale esse agiscono come indiscusse protagoniste nel miglioramento delle condizioni ambientali e sociali; impegnandosi nel miglioramento dell’impatto delle proprie attività produttive e di business e costituendo dei progetti (eventualmente in collaborazione con altri soggetti) mirati a risolvere dei problemi di interesse generale.

In questa ottica si sviluppa il concetto di *shared value* o valore condiviso, definito come “le politiche e le pratiche operative che rafforzano la competitività dell’impresa e allo stesso tempo migliorano le condizioni sociali ed economiche della Comunità in cui si opera”<sup>2</sup>.

L’orientamento alla sostenibilità normalmente ha un certo grado di specificità in relazione alle caratteristiche settoriali, all’esperienza maturata dall’impresa in questo ambito e all’attitudine generale verso il bene comune, derivante dai valori prevalenti al suo interno.

L’approccio alla sostenibilità deriva, dunque, da un percorso evolutivo che ogni impresa compie con modalità e velocità diverse a seconda delle specificità del contesto in cui essa opera. È importante sottolineare come attraverso questo percorso l’impresa non solo riesce ad aumentare la sua rilevanza nelle iniziative di sviluppo sostenibile, ma cambia anche il metodo, ovvero le politiche di sostenibilità divengono una condizione sempre più intrinseca nei comportamenti di tutti gli attori aziendali.

In linea generale, quattro sono le fasi tipiche nell’evoluzione dell’orientamento alla sostenibilità.

---

<sup>2</sup> Cfr. Porter M.E., Kramer M.R. (2011), Creating shared value, “Harvard Business Review”.

Nella prima fase, l'impresa non ha una strategia ben definita, derivante proprio dalla mancanza di esperienza, cerca quindi di migliorare il proprio impatto sociale e ambientale della propria attività attraverso le seguenti modalità:

1. Adesione formale ai valori insiti alla sostenibilità attraverso la stesura di documenti aziendali (carta dei valori, codice etico).
2. Realizzazione di "buone pratiche" interne per migliorare l'impatto ambientali della propria attività e le condizioni di lavoro dei collaboratori.
3. Collaborazione con organizzazione specializzate (normalmente no profit) per la realizzazione di progetti a vantaggio dei più deboli.
4. Rendicontazione delle attività di rilievo sociale e ambientale realizzate in un determinato periodo di tempo (normalmente l'anno) e dei risultati raggiunti che prende il nome di Bilancio sociale.

Questa rendicontazione va realizzata in modo integrato con il bilancio d'esercizio al fine di evidenziare come il valore economico, sociale ed ambientale non siano separati ma componenti di un unico valore.

Maturata la necessaria esperienza iniziale, l'impresa è nelle condizioni di delineare una sua strategia, fissando obiettivi specifici di miglioramento ambientale e sociale e delineando un insieme di azioni per raggiungere tali obiettivi. Questa fase solitamente viene accompagnata da un'evoluzione organizzativa aziendale con la creazione di un'unità operativa cui è affidata la responsabilità di predisporre, monitorare e implementare le strategie di sostenibilità.

Un'ulteriore evoluzione di tale approccio si manifesta quando l'impresa coinvolge direttamente i propri stakeholders nella definizione degli obiettivi di sostenibilità. Si parla di *stakeholders' engagement*; l'impresa non si limita solo ad assumere

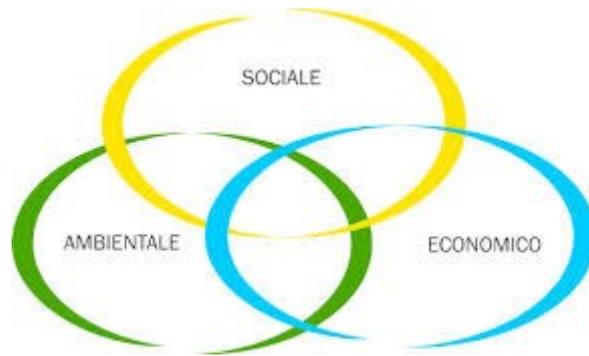
obiettivi di miglioramento ambientale e sociale ma si apre all'esterno per condividere con i soggetti che direttamente o indirettamente sono coinvolti.

Il percorso evolutivo si ritiene completo quando l'impresa innova il suo business model in modo tale che le misure per raggiungere un vantaggio competitivo siano efficaci anche per sviluppare benefici collettivi e viceversa. In questa fase evolve in maniera significativa il modello di governance aziendale; all'interno del Consiglio di Amministrazione si costituisce un Comitato interno che ha il compito di orientare e sensibilizzare i massimi organi di governo dell'azienda verso le politiche, appunto, di sostenibilità.

## **1.2 I tre pilastri della sostenibilità**

Partendo dalla definizione di sviluppo sostenibile precedentemente citato nel Rapporto di Brundtland, si emerge che vi siano altre componenti oltre quella ambientale da non sottovalutare.

Considerando che l'ambiente sia una condizione essenziale al fine di soddisfare tutti i bisogni degli individui, si identificano altre due dimensioni della sostenibilità: sociale ed economica. Questo tipo di approccio è noto come "*triple bottom line*" o Tripla linea di fondo, elaborato da John Elkington, fondatore dell'organizzazione internazionale *SustainAbility*. Un'organizzazione, quindi, è definita sostenibile solo se è in grado di generare equilibrio tra queste tre dimensioni e allo stesso tempo minimizzare i propri impatti negativi.



**Fig.1.1:** Triple bottom line.

L'impresa non può avere come unico obiettivo la massimizzazione del profitto, ma deve necessariamente tener conto del contesto in cui opera.

Lo stesso Designer Vito Di Bari, considerato dal Financial Times “il nuovo guru europeo dell’innovazione” in un suo saggio ha evidenziato come “non possiamo più permetterci di ignorare l’insieme”<sup>3</sup>, sottolineando con questa espressione il fatto che un’azienda può sopravvivere ai mutamenti che l’economia globale sta subendo solo se dialoga costantemente con un sistema sociale e un sistema ambientale in cui è inserita all’interno.

### **1.2.1 Pilastro ambientale**

Il concetto di sostenibilità ambientale comparve per la prima volta nel 1972 nel Rapporto I Limiti della Crescita in cui si afferma che “non è possibile una crescita infinita in un pianeta finito e con risorse naturali non rinnovabili”<sup>4</sup>. Sempre nello stesso anno si tiene la prima conferenza delle Nazioni Unite sull’ambiente che porta alla Dichiarazione di Stoccolma; affermando “il diritto di tutti gli esseri umani a

---

<sup>3</sup> Vito Di Bari, Corto Circuito. Entrare nel futuro facendo scintille, Il Sole 24 Ore, 2009.

<sup>4</sup> I Limiti della Crescita, Donella e Dennis Meadows, Jørgen Randers e William W. Behrens III, 1972.

condizioni di vita soddisfacenti, in un ambiente che gli consenta di vivere nella dignità e nel benessere”.<sup>5</sup> Da cui, per sostenibilità ambientale si intende la capacità di preservare gli ecosistemi, limitare il consumo di risorse in base alla capacità del pianeta di rigenerarle e ridurre ogni forma di inquinamento.

La sfida più grande di tutti i giorni è quella di ridurre l’impatto del nostro stile di vita sul Pianeta. La risposta è un modello di sviluppo in grado di mantenere l’equilibrio tra rispetto dell’ambiente e progresso socio-economico. Questo avviene attraverso strategie di lungo periodo, individuate nel riconoscere il valore intrinseco delle risorse ambientali, tutelare la biodiversità, produrre prodotti e servizi attraverso processi che non generino esternalità negative e favorire la transazione energetica utilizzando fonti di energia rinnovabile.

Quindi, la conservazione del capitale naturale rappresenta il centro di questo pilastro e costituisce la base concettuale e operativa per intervenire sulle altre dimensioni della sostenibilità.

### **1.2.2 Pilastro economico**

La sostenibilità economica può essere definita come la capacità di un sistema economico di generare una crescita duratura degli indicatori economici, quali la capacità di generare reddito e lavoro per il sostenimento della popolazione.

Questo concetto, inteso in maniera più ampia, comprende la salvaguardia del capitale economico costituito dall’insieme di beni per svolgere un lavoro, il capitale umano o sociale costituito da tutti gli individui della società e il capitale naturale costituito dall’ambiente e dalle risorse naturali.

---

<sup>5</sup> Dichiarazione di Stoccolma 1972.

L'obiettivo di ogni sviluppo economico deve essere indirizzato in modo tale da "non mettere in pericolo le possibilità delle generazioni future di generare ricchezza e benessere"<sup>6</sup>. Bisogna garantire loro le medesime opportunità e per questo che l'impegno deve essere attuato partendo da ogni singolo individuo, famiglia fino alle organizzazioni più grandi. A tal proposito l'Unione Europea nel 2020 ha approvato il Green Deal con l'obiettivo di rendere sostenibile l'economia europea, indicando macro-azioni in vari settori economici per stimolare l'uso efficiente delle risorse grazie ad un passaggio da economia lineare a un'economia circolare e pulita, dove i prodotti devono essere progettati in modo da poter esser riutilizzati, al fine di arrestare l'inquinamento, i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità.

### **1.2.3 Pilastro sociale**

Possiamo definire la sostenibilità sociale come la capacità di garantire una condizione di benessere (salute, sicurezza, istruzione, giustizia) equamente distribuita all'interno di un sistema.

Per sviluppare ciò è fondamentale intensificare le politiche di *welfare states*, che negli ultimi anni soprattutto con l'avvento della crisi del 2007 sono state accantonate. Per superare questo problema i privati hanno iniziato a sviluppare delle politiche di *welfare aziendale* che consentono ai dipendenti di formarsi, godere di premi e incentivi e avere a disposizione servizi sociali quali asili e centri sportivi, accrescendo un vero e proprio valore aggiunto per lo sviluppo del Paese.

---

<sup>6</sup> A New Conceptual Framework for Sustainable Development, Springer Scienza e affari Media BV 2006.

Dal punto di vista giuridico, per sostenibilità sociale si intende intraprendere azioni utili per affermare i diritti economici, sociali e politici delle persone, che trova la sua prima tutela nelle Dichiarazioni dei Diritti dell'Uomo. Con riferimento al nostro Paese, tali politiche sono riconosciute all'interno dell'articolo 3 della Costituzione. Inoltre, più recentemente le politiche sociali sono state trattate all'interno dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Questo argomento verrà trattato e approfondito nel Capitolo 2.

## L'EVOLUZIONE STORICA DEL CONCETTO DI SVILUPPO SOSTENIBILE

### 2.1 Responsabilità sociale dell'impresa

Nell'ultimo ventennio nel nostro Paese, all'interno della realtà aziendale si è sviluppato e concretizzato il concetto di sostenibilità, in cui l'obiettivo primario non si identifica nell'accrescimento del profitto e del posizionamento competitivo, ma nello svolgimento dell'attività economica attuando politiche sostenibili in variati ambiti aziendali risultando ugualmente competitive all'interno del mercato.

L'evoluzione del concetto ha inizio tra gli anni '30 e gli anni '50 negli Stati Uniti in cui si sviluppano scuole di pensiero che attribuiscono ai manager aziendali obblighi di carattere sociale. In tal caso però si fa riferimento ad una responsabilità personale del solo dirigente e non dell'intera impresa.

Tuttavia, già in questa primordiale visione si comincia ad intravedere un nuovo modo di concepire l'impresa, non più come un'organizzazione chiusa a sé, ma come entità capace di incidere più o meno direttamente su numerosi aspetti della realtà che la circonda.

Tra gli anni '60 e i '70 si comincia a parlare di *Corporate Social Responsibility* (CSR). Archie B. Carroll nell'opera "*A Three-Dimensional Conceptual Model Of Corporate Social Perform*"<sup>7</sup> dà la propria definizione innovativa di CSR definendola come l'insieme di quattro diverse tipologie di responsabilità racchiuse in una piramide: economica, legale, etica e discrezionale.

---

<sup>7</sup> A. B. Carroll, *A Three-Dimensional Conceptual Model Of Corporate Social Perform*, *Academy of Management Review*, 1979.



**Fig. 2.2** Piramide di Carroll.

Alla base della piramide vengono poste le responsabilità di tipo economico (priorità primaria di un'impresa) e subito dopo quelle legali (presupposti imprescindibili per il suo operare). Seguono poi due ulteriori responsabilità, che comprendono quelle etiche (identifica tutte quelle attività o buone pratiche che, anche se non sono state regolamentate tramite leggi o ordinamenti, la società si aspetta che le aziende rispettino) e infine quelle discrezionali (attività puramente volontarie svolte dall'impresa nei confronti della società).

Da tale concetto si sviluppa quello di “sensibilità” sociale dell'impresa<sup>8</sup>, intesa come la capacità dell'azienda di agire conformemente alle attese dalla società; sviluppando negli anni successivi nuovi filoni di ricerca.

In particolare negli anni '80, con la Teoria degli Stakeholder di Freeman.

Secondo l'autore statunitense tutti i portatori di interessi i cosiddetti stakeholders, diventano soggetti attivi che interagiscono con l'impresa e influiscono nel suo operare. Freeman distingue gli stakeholders primari da quelli secondari. I primari sono rappresentati da tutti quei soggetti da cui dipende la sopravvivenza

---

<sup>8</sup> Ackerman e Bauer furono i primi teorizzatori nel 1976.

dell'impresa come gli azionisti, ma anche i dipendenti, clienti e fornitori. Gli stakeholders secondari invece, sono tutti coloro che possono influenzare o essere influenzati dall'attività dell'impresa come le istituzioni, sindacati e la comunità locale.

La teoria elaborata da Freeman che è alla base del moderno concetto di responsabilità sociale, fu comunque oggetto di diverse contestazioni. Tra le principali critiche ricordiamo quella di non tenere in considerazione aspetti morali, ma di identificarsi solo con una strategia manageriale volta alla massimizzazione del profitto e la mancanza di una definizione precisa e di requisiti utili a identificare gli stakeholders; il rischio connesso è quello di creare una categoria troppo ampia e omnicomprensiva.

Nonostante ciò, tale Teoria rimane fondamentale per l'elaborazione delle successive.

Sempre negli Stati Uniti si sviluppa un nuovo filone di studi che prende il nome di *Business ethics* o Etica degli affari, che pongono al centro i valori etici su cui le imprese devono fondare i loro comportamenti.

Essi hanno contribuito allo sviluppo del tema della responsabilità sociale dell'impresa, in particolare favorendo la nascita di due visioni della CSR: la visione "strategica" che individua la creazione di un vantaggio non strettamente economico ma anche reputazionale, e la visione "etica" intesa come un dovere dell'impresa di agire correttamente senza recare danno a nessun'altro.

Un importante riferimento a livello europeo circa la responsabilità sociale dell'impresa (RSI) viene sviluppata dalla Commissione Europea nel Libro Verde pubblicato nel 2001, intesa come "l'integrazione volontaria delle preoccupazioni

sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate”.<sup>9</sup>

Ulteriore strategia a favore dello sviluppo sostenibile è il progetto “*Europe 2020*”<sup>10</sup> approvato dalla Commissione Europea relativa ad un modello di crescita di lungo periodo del continente; una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva al fine di migliorare la competitività e la produttività dell'Europa e sostenere un'economia sociale di mercato sostenibile.

Successivamente la Commissione Europea presenta una comunicazione di strategia rinnovata della RSI avviando una vasta gamma di programmi per le imprese e che risulteranno importanti per il successo della strategia Europa 2020.

Nel documento si sviluppa una nuova idea di RSI come "responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società"<sup>11</sup>, che vede il consumatore assumere maggiore attenzione. In particolare, la necessità di affrontare la questione della trasparenza delle imprese sui temi sociali e ambientali dal punto di vista di tutte le parti interessate, comprese le stesse imprese.

Il ruolo del consumatore così trova una nuova impostazione che, anche grazie all'attività delle rappresentanze organizzate, potrà fornire il proprio contributo alla diffusione della responsabilità sociale tra le imprese e la sua piena comprensione da parte di tutti i soggetti interessati.

---

<sup>9</sup> Libro Verde, Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese, 2001.

<sup>10</sup> EUROPE 2020 A strategy for smart, sustainable and inclusive growth, 2010.

<sup>11</sup> Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese, 2011.

## 2.2 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Più di 150 leader internazionali nel settembre 2015 si sono incontrati alle Nazioni Unite per contribuire allo sviluppo globale, promuovere il benessere umano e proteggere l'ambiente.

L'incontro si è concluso con l'approvazione dell'Agenda 2030 che prevede 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals SDG*) di validità universale e 168 sotto-obiettivi che mirano a porre fine alla povertà, a lottare contro le ineguaglianze e allo sviluppo sociale ed economico. Inoltre essi risultano fondamentali per lo sviluppo sostenibile come per esempio affrontare i cambiamenti climatici e costruire società pacifiche entro il 2030.



Fig. 2.2 Obiettivi di sviluppo sostenibile

1. Porre fine a ogni forma di povertà nel mondo.
2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile.
3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età.
4. Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva e opportunità di apprendimento per tutti.
5. Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze.

6. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie.
7. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni.
8. Promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutti.
9. Infrastrutture resistenti, industrializzazione sostenibile e innovazione.
10. Ridurre le disuguaglianze.
11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili.
12. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo.
13. Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere i cambiamenti climatici.
14. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile.
15. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre.
16. Pace, giustizia e istituzioni forti.
17. Rafforzare i mezzi di attuazione degli obiettivi e rinnovare partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

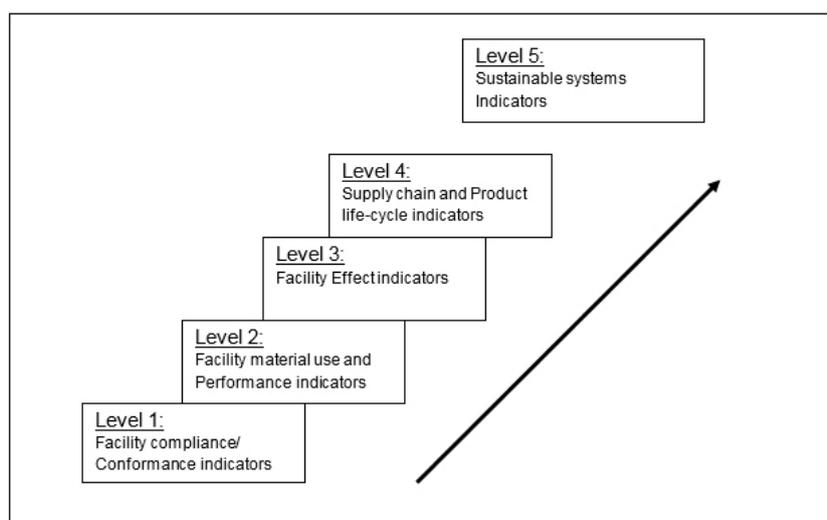
## MISURARE LA SOSTENIBILITÀ

### 3.1 Indicatori di performance della sostenibilità

Numerosi aspetti della sostenibilità non sono facili da misurare poiché alcuni dati non sono direttamente misurabili.

Proprio per questo è importante individuare appositi indicatori, *Key Performance Indicators* (KPI), che attraverso strumenti e sistemi chiari producano dati misurabili.

Un utile strumento per le aziende nella valutazione dell'efficacia dei loro indicatori è sviluppata dal *Lowell Center for Sustainable production* (LCSP)<sup>12</sup>. Il framework distingue gli indicatori in 5 livelli in base ai principi della sostenibilità.



**Fig. 3.1** Indicatori di performance LCSP.

1. **Conformità:** Il primo indicatore riguarda il rispetto delle leggi e degli standard nazionali e/o internazionali. Ad esempio, un indicatore misurabile (KPI) può essere la quantità di multe ricevute per infrazioni.
2. **Uso dei materiali e Performance:** Misura le quantità di risorse e materie prime

<sup>12</sup> *Lowell Center for Sustainable production* (LCSP), Veleva, 2001.

utilizzate, la quantità di rifiuti e le emissioni che ne derivano di conseguenza. Un indicatore che valuta sia la parte ambientale che quella economica dell'azienda.

3. Effetti: L'azienda deve porsi e rispondere a tutta una serie di domande per capire i suoi effetti in ambito sia sociale che ambientale. Qual è il suo impatto ambientale totale? Quali sono le norme di sicurezza che hai adottato per tutelare i lavoratori? Quanti sono stati gli incidenti sul lavoro all'interno dell'organizzazione?
4. Supply Chain e Ciclo di Vita del Prodotto: Questo indicatore sottolinea gli aspetti che vanno oltre i confini aziendali. Per definire un'azienda sostenibile, infatti, bisogna prendere in considerazione l'intero ciclo di vita del prodotto, dal reperimento delle materie prime, fino allo smaltimento finale. Per questo, è utile conoscere, ad esempio, se i fornitori utilizzano fonti di energia rinnovabile o la quantità di CO2 emessa per il trasporto del prodotto.
5. Sistema sostenibile: Rappresenta come l'azienda si inserisca nel contesto sociale. Valuta i rapporti nazionali ed internazionali e l'impatto sul territorio locale. Questo indicatore mostra anche l'impatto sulla qualità di vita dei propri lavoratori e della comunità locale.

La gerarchia degli indicatori del LCSP, quindi, può rappresentare il percorso di ogni impresa verso la sostenibilità.

Inoltre, sono stati individuati dei parametri riconosciuti a livello globale che regolano e aiutano aziende e istituzioni di ogni genere nell'analisi delle misure dell'impatto ambientale che esercitano sul pianeta. Il *Global Reporting Initiative* fondato nel 1997 è un ente senza scopo di lucro nato con l'obiettivo di fornire supporto concreto alla rendicontazione di una performance sostenibile agli organizzatori di attività, aziende e istituzioni di qualunque tipo. Esso fissa i *Global*

*Reporting Initiative Standards*, o GRI standard che definiscono i parametri di rendicontazione della sostenibilità, che permettono alle organizzazioni di misurare in maniera uniforme il loro impatto sul pianeta e di renderlo pubblico.

### **3.1.1 Indicatori di performance economica**

I KPI di natura economica rappresentano uno strumento decisivo per la misurazione della performance aziendale, nello specifico, riferendosi agli indicatori del controllo di gestione che analizzano la capacità di crescere e consolidare nel tempo il proprio equilibrio economico, finanziario e patrimoniale e in senso più lato riferendosi alla capacità di soddisfare le esigenze di tutti i stakeholders.

Nonostante la maggior parte degli indicatori significativi economici siano presenti nel bilancio e derivanti quindi dal sistema di controllo tradizionale, riprendendo il concetto di Triple Bottom Line è opportuno riclassificare tali indicatori, distinguendo gli indicatori di successo economico come per esempio i risultati finanziari e il vantaggio competitivo, dagli indicatori che si riferiscono alle determinanti di tale successo quali: la qualità dei prodotti/servizi e il grado di innovazione. Inoltre, per una corretta valutazione è opportuno incorporare anche dati di natura non-finanziaria come la flessibilità della produzione e il *customer satisfaction*.

### **3.1.2 Indicatori di performance ambientale**

Nonostante la grande attenzione verso l'ambiente sia stata inizialmente guidata dalle varie normative imposte a livello nazionale e internazionale, ad oggi il concetto di sostenibilità ambientale sembra sia stato interiorizzato dalle aziende.

La norma ISO 14031<sup>13</sup> segue un approccio definito e sistemico, individuando tre macro-categorie di indicatori:

1. Indicatori di Performance Ambientale (ECI) danno indicazioni circa le condizioni ambientali. Esempi sono: la frequenza di eventi di smog, la temperatura e la torbidità dei corsi d'acqua vicino agli stabilimenti.
2. Indicatori di Performance Gestionale (MPI) valutano le prestazioni gestionali, ovvero l'influenza della struttura organizzativa, delle persone, della gestione delle risorse, dell'addestramento sui risultati ambientali delle attività.
3. Indicatori di Performance Operativa (OPI) valutano le prestazioni ambientali delle operazioni condotte su input (materiali, energia, impianti e logistica) e output (prodotti, servizi emissioni e rifiuti).

### **3.1.3 Indicatori di performance sociale**

Gli indicatori di performance sociale, rispetto ai precedenti si sono sviluppati più recentemente, riguardanti in particolar modo la salute e sicurezza degli impiegati, il *work-life balance* e le attività benefiche per le comunità locali.

Gli indicatori sociali, descritti all'interno del GRI 400<sup>14</sup>, fanno riferimenti all'occupazione, alla gestione e rapporti del lavoro, salute e sicurezza sul lavoro, formazione e istruzione, valutazione dei diritti umani, valutazione sociali dei fornitori, salute e sicurezza del cliente.

---

<sup>13</sup> UNI EN ISO 14031, Gestione ambientale - Valutazione delle prestazioni ambientali - Linee guida, 24 ottobre 2013.

<sup>14</sup> <https://reports.clariant.com/2017/gri-report/>

## **IL CONTESTO NORMATIVO DI RIFERIMENTO PER LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E LA SICUREZZA SUL LAVORO**

### **4.1 La normativa italiana in materia ambientale: Testo Unico Ambientale**

Nei capitoli precedenti abbiamo analizzato la sostenibilità ambientale in tutte le sue sfaccettature; dalla definizione, l'evoluzione, fino a descrivere aspetti più tecnici come la sua misurabilità. Ora l'analisi si focalizzerà sull'aspetto normativo dell'ambiente descrivendo la sua evoluzione e le caratteristiche.

Il diritto ambientale italiano ha avuto origine negli anni '80 ed è pertanto da ritenersi una branca del diritto piuttosto recente. La spinta collettiva tesa a migliorare la qualità di vita e a far fronte ad alcune emergenze ambientali, ha dato vita ad un'operazione più organica di disciplina della materia.

Alla fine degli anni '80 viene concepita la prima opera di codificazione nazionale attraverso il Codice dell'ambiente<sup>15</sup>. Questo è stato il primo strumento di catalogazione organica di tutta la normativa ambientale italiana.

Con il susseguirsi di aggiunta delle varie normative nel XX secolo si percepisce sempre di più l'esigenza di un'ulteriore unificazione e codificazione della normativa ambientale, nella speranza di renderla più fruibile e facilmente riconoscibile da parte degli operatori.

L'esigenza di coordinamento della normativa ambientale scaturisce dal progressivo sovrapporsi di varie disposizioni normative, la necessità di adeguare la disciplina in materia ambientale al mutato quadro giuridico costituzionale e amministrativo, nonché di provvedere all'adeguamento dell'ordinamento interno a quello comunitario.

---

<sup>15</sup> Il codice dell'ambiente, La tribuna 1989, Maurizio Santoloci e Stefano Maglia.

Si arriva così all'approvazione del Testo Unico Ambientale (T.U.A.) con decreto legislativo 3 aprile 2006 n.152, a seguito di una legge parlamentare di delega (legge n.308/2004).

In origine il T.U.A. contava 318 articoli e 45 allegati suddivisi in sei singole parti; a queste sono state aggiunte successivamente altre due parti (quinta-bis e sesta-bis), per cui la struttura ad oggi risulta suddivisa come segue:

- Parte prima - Disposizioni generali;
- Parte seconda - Procedure VIA, VAS, IPPC<sup>16</sup>;
- Parte terza - Norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche;
- Parte quarta - Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati;
- Parte quinta - Norme in materia di tutela dell'aria e di riduzione delle emissioni in atmosfera;
- Parte quinta-bis - Disposizioni per particolari installazioni;
- Parte sesta - Norme in materia di tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente;
- Parte sesta-bis - Disciplina sanzionatoria degli illeciti amministrativi e penali in materia di tutela ambientale.

Nonostante la normativa vigente si sforzi di trovare una soluzione per salvaguardare e risolvere i problemi dell'ambiente, la strada per raggiungere questo obiettivo

---

<sup>16</sup> Valutazione dell'Impatto Ambientale (VIA), Valutazione Ambientale Strategica (VAS), *Integrated Pollution Prevention and Control* (convenzione internazionale per la prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento, IPPC).

richiede ancora impegno collettivo, sia a livello comunitario che a livello Internazionale.

#### **4.2 la normativa italiana in materia di sicurezza sul lavoro: Testo Unico della Sicurezza sul Lavoro**

La sicurezza sul lavoro è un tema che non sempre nella storia industriale è stato preso in considerazione, soprattutto nella prima rivoluzione industriale.

All'epoca il lavoro minorile era molto diffuso e le condizioni igienico-sanitarie precarie.

Solo dopo molti decenni cominciarono a svilupparsi le politiche di *welfare states* atte a garantire una condizione minimale di benessere e condizioni di vita umane per il lavoratore attraverso l'emanazione di apposite leggi.

L'articolo 1 della Costituzione italiana afferma che "L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro"; evidenziando con chiarezza che il lavoro è il pilastro su cui si erige l'intera Repubblica. La Costituzione si fonda sul presupposto che il lavoro è quell'attività umana che consente al singolo di elevare la propria personalità, di affermarsi nella società, di avere le risorse necessarie a vivere con dignità e, da un punto di vista pubblico, il lavoro del singolo contribuisce anche al progresso dell'intera nazione.

Con la Legge 300/1970 o meglio conosciuta come "Statuto dei Lavoratori" si dà vita ad un testo legislativo in cui si racchiude un corpo molto ricco di diritti fondamentali del lavoratore. Ancora oggi, nonostante siano passati molti anni dalla sua approvazione, lo Statuto dei lavoratori resta la legge chiave di questa materia.

Altra fonte normativa che disciplina il tema della sicurezza sul lavoro è la Carta Sociale Europea del 1961 dove si evince l'importanza delle condizioni di sicurezza

e di igiene in ogni ambiente di lavoro, a cui si aggiungono poi svariati accordi con i sindacati e le parti sociali.

Tutto questo per poi arrivare ad un punto di svolta in questo ambito con l'emanazione del Testo Unico della Sicurezza sul Lavoro, Decreto Legislativo 81/2008, successivamente aggiornato con il D. lgs.151/2015 recependo le direttive del Parlamento Europeo.

Rappresenta una guida in tema di sicurezza nei luoghi di lavoro e tutto ciò a esso legato: le misure di tutela del sistema di sicurezza aziendale, la protezione dei lavoratori da ciascun rischio associato alle mansioni svolte, il rispetto degli standard ambientali, e in generale tutte le norme relative alla salute e alla sicurezza.

Una delle misure generali più importanti introdotte dal Testo Unico è rappresentata dalla valutazione dei rischi. A riguardo, uno degli obblighi previsti è la redazione da parte del datore di lavoro di una particolare documentazione; il DVR (Documento di Valutazione dei Rischi).

Il mancato rispetto degli obblighi di legge da parte del datore di lavoro dà luogo a sanzioni amministrative e, in alcuni casi, penali.

L'importanza attribuita al lavoratore circa la sua salute, la sua dignità e la sua considerazione apre un dibattito in continua evoluzione, dove i sindacati, associazioni ed enti si confrontano ogni giorno per garantire un sistema di tutele sempre più equo.

## IL DISASTRO AMBIENTALE IN ITALIA DELL'EX ILVA

### 5.1 la storia della acciaieria e la vicenda giudiziaria

La sostenibilità ambientale, il diritto al lavoro e il diritto di sicurezza sul lavoro esaminati nei paragrafi precedenti, ci forniscono un ottimo strumento di lettura per andare a comprendere, e chiarire al meglio il caso “Ex ILVA” di Taranto, al fine di sensibilizzare cittadini e imprese sull'importanza della salvaguardia dell'ambiente. L'Ilva è stata una delle maggiori aziende siderurgiche in Italia del XX secolo, con alle spalle una storia centenaria.

Nel 1905 la fusione delle attività siderurgiche dei gruppi Elba (operante a Portoferraio-Livorno), Terni e la famiglia romana Bondi che avevano realizzato un altoforno a Piombino costituirono la società Ilva. Il capitale iniziale era di dodici milioni di lire e di esso facevano parte la società Siderurgica di Savona (controllata dalla società Terni), la Ligure Metallurgica e in forma diretta la stessa Terni. Successivamente si aggiunge il gruppo Elba, portando così il capitale sociale a venti milioni di lire.

Nel periodo della Prima Guerra Mondiale, per sfruttare le opportunità derivanti dalle commesse belliche, l'Ilva si integrò a valle acquisendo aziende aeronautiche e cantieristiche; questo richiese ingenti investimenti e conseguenti debiti che, a fine guerra, misero l'Ilva in gravi difficoltà finanziarie.

La crisi economica, che colpì l'intera Europa nel periodo delle due guerre mondiali, trascina molte imprese siderurgiche nelle mani delle banche e la stessa Ilva fu rilevata nel 1921 dalla Banca Commerciale Italiana. A seguito del tracollo delle banche e l'istituzione dell'IRI (Istituto per la ricostruzione industriale), tutta la siderurgia italiana a ciclo integrale (altiforni di Portoferraio, Piombino, Bagnoli e

Cornigliano) era posseduta dallo Stato attraverso l'IRI; la quale affida tutto ad una società finanziaria controllata costruita ad hoc nel 1937: Finsider.

Con l'immediato secondo dopo guerra, e grazie soprattutto alla conseguente espansione della domanda di acciaio, l'Ilva rafforza la propria predominanza sul mercato.

Punto cruciale per il gruppo Ilva è la nomina nel 1949 del nuovo presidente di Finsider Oscar Sinigaglia, che specializza gli stabilimenti del gruppo in campi specifici della produzione dell'acciaio: Bagnoli nel campo dei laminati lunghi di piccola dimensione, Piombino nei laminati lunghi di grandi dimensioni, Cornigliano-Napoli in quello dei laminati piani e Terni in acciai speciali. È qui che si apre il dibattito sulla realizzazione del quarto stabilimento a ciclo integrale da inserire nel Mezzogiorno<sup>17</sup>. La decisione di costruire il Centro siderurgico di Taranto fu presa, nel 1959, dopo un ampio dibattito nel Governo italiano, nell'Iri e nella Finsider. La scelta di Taranto fu una scelta fondamentale politica, ma si scelse Taranto anche grazie alle sue aree pianeggianti e vicine al mare, la disponibilità di calcare, di manodopera qualificata nonché alla sua ubicazione nel Mezzogiorno d'Italia, con annessa possibilità di creare posti di lavoro e di usufruire di contributi statali per tale obiettivo. La gestione dello stabilimento viene affidato ad una nuova azienda l'Italsider, creata dalla fusione tra Ilva, Cornigliano e Terni. La nuova società sviluppa un nuovo progetto per la realizzazione di una "zona industriale di Taranto" tramite il Consorzio ASI (Consorzio per l'Area di Sviluppo

---

<sup>17</sup> Bonelli F., Acciaio per l'industrializzazione. Contributo allo studio del problema siderurgico italiano. Einaudi, Torino 1982.

Industriale di Taranto) che vede coinvolti il Comune stesso, la Regione, lo Stato italiano e la Cassa del mezzogiorno.

Successivamente la crisi economica, sentita in particolar modo dal settore siderurgico alla fine degli anni Settanta, si inizia a delineare l'ipotesi di una privatizzazione degli impianti sotto la gestione di Finsider. Negli anni a seguire però la società registra delle grandi perdite, con le conseguenti dimissioni in blocco dei vertici aziendali e la messa in liquidazione della società e di tutte le sue controllate. Si costituisce così la “nuova” Ilva a seguito di un processo di privatizzazione; il grande polo siderurgico di Taranto, passò nel 1995 al Gruppo Riva fondato da Emilio Riva e il fratello Adriano. Questo processo (iniziato sotto il governo Dini) da 2.500 miliardi di lire venne definito “svendita dell’Ilva” per una società la cui valutazione era stata fatta nei termini dei 4.000 miliardi.<sup>18</sup>

Ai Riva sarebbe aspettato il difficile incarico di rilanciare l’Ilva, ma proprio in quegli anni iniziano ad emergere i primi problemi legati all’impatto ambientale dell’acciaieria.

Già nell’agosto del 1998 vengono iniziate da parte del Comune di Taranto indagini sul rischio di crisi ambientale, principalmente per le zone limitrofe al siderurgico (i quartieri Tamburi e Paolo VI)<sup>19</sup>. I risultati confermano un indice di mortalità da carcinoma polmonare per la popolazione di tali quartieri superiore del 24% rispetto alla media nazionale. Il problema ambientale ormai evidente e le pressioni della procura ad un sequestro degli impianti, spingono il gruppo Riva a promettere un piano di miglioramento degli impianti entro il 2004.

---

<sup>18</sup> Fonte <https://www.panorama.it/>

<sup>19</sup> Fonte <https://www.comune.taranto.it/>

I dati pubblicati dai registri della stessa Ilva riportano che “l’acciaieria immette nell’atmosfera un quantitativo di diossina pari all’8,8% del totale europeo (il 93% del totale italiano), ma non esiste nella città alcun sistema di monitoraggio dell’inquinamento da diossina stessa”<sup>20</sup>. Successivamente la giunta comunale promuove la prima campagna di monitoraggio di emissioni di diossine: i risultati riportano un valore del 128% maggiore rispetto ai limiti imposti dall’Unione Europea. A fronte di questi risultati, Riva sottopone al Ministero dell’ambiente un nuovo piano ambientale con interventi miranti ai parchi minerari, alla cokeria e agli altiforni che si sarebbe esteso fino al 2013.

Nel 2008, l’associazione ambientalista *Peacelink*, individua come in alcuni allevamenti di bestiame in prossimità dell’Ilva presentino valori di diossine nel latte superiori ai limiti stabiliti. Conseguentemente intervenne il Dipartimento di Prevenzione della ASL di Taranto che estese i controlli sul monitoraggio di presenza diossine (PCDD e PCDF) e policlorobifenili (PCB-DL e PCB-NDL) all’interno degli alimenti<sup>21</sup>. I controlli portarono all’abbattimento degli animali contaminati e distruzione dei prodotti da essi derivati e la conseguente chiusura di numerose aziende di allevamento limitrofe al siderurgico.

Era il marzo del 2011 quando la Corte di giustizia dell’Unione europea, condannò l’Italia per infrazione della legge comunitaria, dando inizio a tutta una serie di inchieste, processi e reazione a catena. Secondo la Corte di Lussemburgo l’Italia si

---

<sup>20</sup> <https://www.ilvataranto.com/>

<sup>21</sup> [https://www.sanita.puglia.it/Piano\\_straordinario\\_diossine\\_PCB\\_ASL\\_TA/](https://www.sanita.puglia.it/Piano_straordinario_diossine_PCB_ASL_TA/)

dimostrò inadempiente alla Direttiva Europea<sup>22</sup> sulla prevenzione e riduzione dell'inquinamento; che prescrive l'obbligo da parte delle attività industriali ad alto potenziale inquinante, di dotarsi di Autorizzazione Integrale Ambientale (AIA), sulla sicurezza e salute sul luogo di lavoro (SSL) e sulla responsabilità ambientale, basata sul principio "chi inquina paga" che prevede, per le attività pericolose come la produzione siderurgica, una responsabilità presunta del gestore in caso di incidenti.

Nel 2012 la magistratura tarantina dispone il sequestro dell'acciaiera per "gravi violazioni ambientali" nel quale vennero indagati tutti i vertici dell'azienda e i presidenti Emilio Riva (in carica fino al 2010) e il figlio Nicola. Inizia così il processo "ambiente svenduto". Venne definita dai giudici "fabbrica di malattia e di morte" e tale scandalo iniziò ad essere riconosciuto a livello mondiale. I periti incaricati della procura di Taranto hanno calcolato che in sette anni sarebbero morte 11.550 persone a causa delle emissioni, in particolare per cause cardiovascolari e respiratorie.<sup>23</sup>

A seguito di tale provvedimento il governo italiano ha adottato diversi provvedimenti legislativi urgenti "Salva-ILVA" con i quali ha disposto il proseguo dell'attività produttiva nonostante gli accertamenti della magistratura e nonostante fosse stato provato l'impatto devastante dell'Ilva sulla popolazione e l'ambiente circostante. Il primo di questi provvedimenti, il Decreto legge 207/2012 stabiliva il proseguimento dell'attività produttiva anche a seguito di provvedimenti di

---

<sup>22</sup> Direttiva 2008/1/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento, 15 gennaio 2008.

<sup>23</sup> <https://www.panorama.it/>

sequestro.<sup>24</sup> A seguito di tale provvedimento il giudice penale ha sollevato una questione di legittimità costituzionale di fronte alla Corte Costituzionale la quale, con sentenza n. 85/2013 ha dichiarato l'inammissibilità della questione.

A maggio del 2013 il gip Patrizia Todisco dispone un maxi-sequestro da 8 miliardi di euro sui beni e conti del gruppo Riva, che corrisponde ai mancati investimenti della famiglia Riva in tema di tutela ambientale. Alla fine dell'anno però il maxi-sequestro viene annullato dalla Corte di Cassazione e i Riva lasciano il CdA. L'Ilva viene ufficialmente dichiarata fallita e il governo decise di commissionare l'azienda: il primo nominato è Enrico Bondi affiancato poi da Edo Ronchi, i quali poi vennero sostituiti da Piero Gnudi e Corrado Carruba. A gennaio del 2015, con una legge firmata ad hoc dal governo Renzi, l'azienda passa in amministrazione straordinaria e i commissari diventano tre: Gnudi, Carruba ed Enrico Laghi.

L'anno successivo viene pubblicato il bando di gara per la messa in vendita dell'acciaieria. La proposta della società ArcelorMittal, nata dalla fusione di Arcelor e Mittal Steel Company, viene giudicata la migliore e assume così il controllo parziale dell'Ilva per 1.8 miliardi di euro nel giugno 2017. La proposta prevedeva di attuare il piano ambientale risalente al 2014<sup>25</sup> e un aumento della produzione ai massimi livelli consentiti dagli impianti entro il 2023. Lo Stato a sua volta estende l'immunità penale ed amministrativa al commissario straordinario,

---

<sup>24</sup> . Decreto Legge n. 207/2012 convertito in Legge con la Legge n. 231/2012.

<sup>25</sup> Dpcm 14 marzo 2014. Approvazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria, a norma dell'articolo 1, commi 5 e 7, del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 89.

all'affittuario o all' acquirente, circa le condotte precedentemente poste in essere in attuazione del piano ambientale.<sup>26</sup>

Nel 2018 il governo Conte, su proposta del Ministro del lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, chiede all'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) di indagare sulle regolarità della procedura di vendita da parte dello Stato a Mittal. Lo stesso Di Maio ha bocciato il piano migliorativo sull'Ilva presentato da ArcelorMittal perché giudicato non ancora soddisfacente. Proprio in questa occasione che inizia a profilarsi l'ipotesi dell'esclusione dell'immunità penale ed amministrativa il cosiddetto "scudo penale" per il nuovo gruppo dirigente ex Ilva. La reazione di Mittal è immediata e minaccia la chiusura dell'impianto.

Il 2 novembre 2019 con la legge n.128 viene eliminata tale protezione e Mittal comunica ufficialmente la volontà di recedere dal contratto presentando l'atto ufficiale al tribunale di Milano. A questo punto i cittadini insorgono nelle piazze di Taranto e lo stesso sindaco Rinaldo Mellucci con un'ordinanza si scaglia contro la società. L'ordinanza prevedeva che ArcelorMittal Italia e Ilva in amministrazione straordinaria individuassero entro 30 giorni dall'ordinanza le fonti inquinanti del siderurgico rimuovendole e in caso di inadempimento, gestore e proprietario avrebbero dovuto spegnere gli impianti nei successivi 30 giorni.<sup>27</sup>

In questo clima di tensione, il premier Conte apre un tavolo di discussione per mediare con Mittal. Solo tre mesi dopo si conclude il conflitto tra le parti e l'accordo

---

<sup>26</sup> Decreto-legge 9 giugno 2016, n.98 Disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA.

<https://www.gazzettaufficiale.it/>

<sup>27</sup><https://www.ilsole24ore.com/>

sottoscritto cancella le cause civili in corso e modifica il contratto di affitto e successiva acquisizione, con la finalità di rinnovare il polo siderurgico. L'accordo modifica il contratto stipulato in precedenza e prevede la possibilità per ArcelorMittal di abbandonare lo stabilimento dietro pagamento di una penale, nel caso in cui non sia sottoscritto il nuovo contratto di investimento entro il 31 dicembre 2020 che prevede l'ingresso nel capitale sociale di investitori pubblici e privati; lasciando così il rinnovo dello stabilimento tutto sulle spalle dello Stato.

ArcelorMittal firma l'accordo con Invitalia, società controllata dallo Stato italiano, costituendo così una partnership pubblico-privata tra le parti.

L'Accordo di investimento comporta la ricapitalizzazione di Am InvestCo, la società controllata da ArcelorMittal che ha sottoscritto il contratto di affitto con obbligo di acquisto dei rami d'azienda Ilva. Invitalia investirà in Am InvestCo in due tranches:

Il primo investimento di 400 milioni di euro sarà effettuato entro il 31 gennaio 2021 (subordinatamente all'autorizzazione antitrust dell'Unione Europea), attribuendo a Invitalia il controllo congiunto su Am InvestCo;

Il secondo investimento fino a 680 milioni di euro sarà dovuto al closing dell'acquisto da parte di Am InvestCo dei rami d'azienda Ilva, che è soggetto al soddisfacimento di varie condizioni sospensive, entro maggio 2022.<sup>28</sup>

Nello specifico l'intesa prevede che il nuovo piano industriale si articoli per il periodo 2020-2025. Sarà avviato il processo di decarbonizzazione dello stabilimento, con l'attivazione di un forno elettrico capace di produrre fino a 2,5 milioni di tonnellate l'anno. L'obiettivo del piano di investimenti nel Mezzogiorno

---

<sup>28</sup> <https://liguria.bizjournal.it/>

d'Italia è di trasformare l'ex Ilva di Taranto nel più grande impianto di produzione di acciaio "green" in Europa. Per l'occupazione, si parla di "tenuta" dei livelli con 10.700 risorse a regime.<sup>29</sup>

Arrivando ai giorni nostri la situazione non è affatto risolta e si fa sempre più complicata. Il 13 febbraio 2021, la prima sezione del Tar per la questione sollevata dall'ordinanza del sindaco di Taranto, ha stabilito 60 giorni dalla pubblicazione della sentenza perché gli impianti siderurgici siano spenti in quanto fonte di emissioni inquinanti; ArcelorMittal successivamente impugna l'ordinanza al Consiglio di Stato. La Quarta sezione del Consiglio di Stato ha accolto la richiesta di sospensiva dell'ordinanza del Tar di Lecce almeno fino all'udienza del 13 maggio.

## **5.2 L'impatto dell'Ilva sull'ambiente e la popolazione**

L' Ex Ilva è stata costruita nel bel mezzo della città urbana di Taranto, i parchi minerali si trovano a 170 metri dalla zona residenziale, le cokerie a 730 metri e il muro di recinzione a 135 metri dalla casa più vicina del quartiere Tamburi che conta 18000 abitanti circa.<sup>30</sup>

Un'azienda di questa portata che utilizza nel proprio processo produttivo sostanze altamente pericolose richiedeva una diligenza professionale elevata dei dirigenti che non è stata riscontrata ed è proprio per questo che la magistratura penale italiana sta ancora indagando. Nonostante le indagini e i procedimenti penali siano ancora in corso, e non sia quindi possibile esprimersi oggi sulle responsabilità individuali

---

<sup>29</sup> <https://www.invitalia.it/>

<sup>30</sup> B.Ruscio, Legami di ferro, Narcissus, 2015, p. 78.

e dell'azienda, abbiamo diversi dati relativi all'inquinamento dell'Ilva contenuti in documenti ufficiali che accompagnano il processo.

“Siderurgico gestito in maniera sciagurata e criminale”, così il pubblico ministero Mariano Buccoliero ha descritto l'attività portata avanti negli anni dalla famiglia Riva. Dalle indagini è emerso che il gruppo Riva non abbia proceduto ad interventi di risanamento dell'industria ma ha sfruttato al massimo la capacità produttiva altamente inquinante ed è proprio questo, la causa del disastro ambientale e sanitario del territorio ionico.

Secondo la perizia chimica del 2012 commissionata dalla Procura di Taranto, l'Ilva nel 2010 ha emesso oltre 4 mila tonnellate di polveri; 11 mila tonnellate di diossido di azoto e 11.300 tonnellate di anidride solforosa, 338,5 chili di IPA, 52 grammi di benzo(a)pirene, 14,9 grammi di benzo diossine e PCDD/F. Tali sostanze sono assunte sia per via respiratoria da coloro che si trovano nell'area circostante Ilva sia per via alimentare attraverso alimenti contaminati.<sup>31</sup>

La perizia epidemiologica afferma ci sia una forte evidenza scientifica tra la nocività delle emissioni dell'impianto e l'insorgenza di patologie cardiovascolari e respiratorie della popolazione, tumori e leucemie.<sup>32</sup>

In particolare, si registrano fra gli operai dell'Ilva le seguenti percentuali:

+107% tumore dello stomaco; + 71% tumore della pleura; +50% tumore della prostata; + 69% tumore della vescica.

---

<sup>31</sup> <http://www.epiprev.it/materiali/2012/Taranto/Concl-perizia-chimica.pdf>

<sup>32</sup> <http://www.epiprev.it/materiali/2012/Taranto/Concl-perizia-epidemiol.pdf>

Tra le malattie non tumorali, inoltre si registra un aumento del 64% delle malattie neurologiche e del 14% delle malattie cardiache.<sup>33</sup>

Uno studio del Centro Ambiente e Salute Puglia, finanziato dalla Regione, ha pubblicato il rapporto conclusivo sugli effetti delle esposizioni ambientali ed occupazionali sulla morbosità e mortalità della popolazione residente a Taranto. Lo studio è effettuato su un insieme di 321,356 persone residenti nei comuni di Taranto, Massafra e Statte dal gennaio 1998 al dicembre 2010 e seguite sino al 31 dicembre 2014. Risultano alla fine deceduti 36,580 soggetti. Lo studio conferma i dati già presentati sulle incidenze tumorali dirette delle maggiori concentrazioni di PM10 (particelle sospese di diametro inferiore a 10 µm) e SO<sub>2</sub> (anidride solforosa), ma introduce alcuni nuovi dati significativi. In particolare, si registra una flessione nell'incidenza delle patologie che corrisponde alla flessione delle attività industriali dovuta alla crisi (periodo 2008-2010), per registrare un successivo aumento nel periodo 2010- 2012 in corrispondenza della ripresa ed un ulteriore declino nel 2013-2014. L'andamento della mortalità ha dunque seguito in maniera speculare l'andamento della produzione.<sup>34</sup>

---

<sup>33</sup> <http://www.epiprev.it/materiali/2012/Taranto/Concl-perizia-epidemiol.pdf>

<sup>34</sup> [Studio di coorte sugli effetti delle esposizioni ambientali ed occupazionali sulla morbosità e mortalità della popolazione residente a Taranto \(sanita.puglia.it\)](#)

## OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Con questo elaborato sono riuscita ad approfondire la vicenda dell'Ex Ilva, andando a comprendere le sue vicissitudini nel profondo, che fino ad ora avevo solo ascoltato a singhiozzi nei telegiornali o letto nei quotidiani. La sua storia dovrebbe portare a riflettere tutti sull'importanza della salvaguardia dell'ambiente, poiché da questa dipende anche la salvaguardia dell'uomo.

L'esperienza ci ha fatto comprendere come non sia importante avere un'economia florida con un mondo inquinato e dei lavoratori malati. È importante invece, creare un'economia sostenibile, che permetta lo sviluppo della società, ma allo stesso tempo non causi danni irreversibili all'ambiente.

“La fabbrica non può guardare solo all'indice dei profitti. Deve distribuire ricchezza, cultura, servizi, democrazia. Io penso la fabbrica per l'uomo e non l'uomo per la fabbrica”, già Adriano Olivetti all'inizio del secolo scorso aveva intuito il ruolo fondamentale che gioca l'impresa nell'ambiente in cui opera, sottolineando come l'obiettivo della massimizzazione del profitto non debba essere l'unico da raggiungere e oggi più che mai non rappresenta più l'unico strumento di sviluppo.

Nella speranza che una catastrofe ambientale di questa portata non si ripeta più e che la campagna di sensibilizzazione si diffonda a macchia d'olio in tutto il mondo; il popolo tarantino e l'Italia intera attende con ansia la conclusione del processo per poter mettere un punto sulla vicenda e iniziare così un nuovo capitolo di storia dell'acciaieria più grande d'Europa. Con l'augurio che le generazioni future di Taranto possano continuare a vivere e lavorare in totale sicurezza e che i futuri

dirigenti abbiano una visione più consapevole delle responsabilità di cui si dovranno far carico.

**La mia città ha un cuore tenero**

“La mia città ha un cuore tenero  
anche se produce acciaio. Cercatela  
nelle vaste campagne di uliveti e vigneti  
e sui rugosi volti dei pescatori  
che si annidano nell’antico borgo.

La mia città ha un cuore tenero  
anche se produce acciaio.”<sup>35</sup>

---

<sup>35</sup> Da Tra questo e l’altro, Angelo Lippo, ed. Centro Studi proposte Taranto, 1976.

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Economia e gestione delle imprese, F. Fontana, M. Caroli, McGraw-Hill Education, 2017.

'Sustainable Development': Is it a Useful Concept? Beckerman, Wilfred. 1994.

Creating shared value, "Harvard Business Review", Cfr. Porter M.E., Kramer M.R., 2011.

Corto Circuito. Entrare nel futuro facendo scintille, Vito Di Bari, Il Sole 24 Ore, 2009.

I Limiti della Crescita, Donella e Dennis Meadows, Jørgen Randers e William W. Behrens III, 1972.

A. B. Carroll, A Three-Dimensional Conceptual Model Of Corporate Social Perform, Academy of Management Review, 1979.

Il codice dell'ambiente, Maurizio Santoloci e Stefano Maglia. , La tribuna 1989.

Acciaio per l'industrializzazione. Contributo allo studio del problema siderurgico italiano, Bonelli F., Fondazione Luigi Einaudi studi, Torino 1982.

Legami di ferro, B.Ruscio, Narcissus, 2015.

<https://greentire.it/wp-content/uploads/2019/03/sdabocconi-ricerca-greentire.pdf>

<https://www.adiconsum.it/files/pdf/Dossier-training.pdf>

<https://italianonprofit.it/>

<https://www.fiscoetasse.com/>

<https://quiinanza.it/green/gri-standard-cosa-sono-indicatori/459501/>

<https://www.italiachecambia.org/>

<https://corporate.enel.it/it/media>

<http://www.businesspeople.it/>

<https://www.ilsole24ore.com/>

<https://www.ilvataranto.com/>

<https://www.sanita.puglia.it/>

<https://www.invitalia.it/>

<https://reports.clariant.com/2017/gri-report/>

## RINGRAZIAMENTI

Il lavoro svolto per scrivere la presente tesi di laurea è stato estremamente stimolante, ed alla sua riuscita è stato fondamentale il supporto di tutte le persone con cui mi sono confrontata in quest'ultimo periodo.

In primo luogo ringrazio il Prof. Mariano Cesari per aver accresciuto in me una curiosità verso il tema della sostenibilità grazie alle sue lezioni. Tema che rispecchia la realtà e le maggiori problematiche odierne ed è proprio per questo ho scelto il Prof. Cesari come relatore di questa tesi.

Un ringraziamento per la disponibilità e la competenza dimostrata va anche al Dott. Francesco Tonelli.

Grazie a questo elaborato ho potuto approfondire soprattutto la storia dell'ex Ilva che mi ha permesso di maturare una visione più consapevole e profonda della cruda realtà in cui vive il popolo tarantino.

Infine, questo lavoro è anche frutto del supporto e dalla pazienza delle persone a me più care che ringrazio infinitamente: la mia famiglia, gli amici di una vita e i miei compagni di corso più stretti.